

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

La Gazzetta di Puglia - Corriere delle Puglie

1887-1987



LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Un grande giorno nella storia dell'umanità
Aldrin scesi dall'«Aquila»
sul suolo del nostro satellite

giorno Luna

Una splendida prova dell'impeto e del coraggio dell'uomo attraverso un gigantesco sforzo di intelligenza e di mezzi - e derivata un impulso al progresso tecnico e scientifico - e così alla diffusione del benessere - Ci siamo a capire di meglio quanto siamo veramente «piccoli» di fronte all'universo infinito, alle sue leggi mirabili, ai suoi misteri di mondi, all'Amor che muove il sole e l'altro stella.

19.51 partenza per la Terra

Ore 4.55 primo piede umano sulla Luna

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

E' scattata la grande manovra navale dell'Iran: una provocazione?
La sfida nel Golfo
Praticamente chiuso lo stretto di Hormuz

Dove c'è lo zampino di Mosca
Forse mexingite
L'Olanda in ansia la regina sta male
Il governo prende altri due giorni di tempo
Sud, quali impegni E i rischi?
Nuova impennata di prezzi per il greggio
Con il petrolio alla gola
Parla Battaglia
E da Roma allarme: si rischia un'altra emergenza
Nella montagna
Valtellina, nuova paura
Bari
Ma forse Cowans rimane



LA GAZZETTA DI PUGLIA

Stamane presenti il Principe di Udine il ministro Fedele e il sottosegretario Panuzio
mentre inaugura la Regia Università di Bari
Dal sogno alla realtà

CORRIERE DELLE PUGLIE

L'Italia ha dichiarato la guerra all'Austria-Ungheria
I passaporti a Macchio e al princ. Schoenburg-Hartenstein
Le dimissioni del ministro degli esteri a.u.
La dichiarazione di guerra all'Austria-Ungheria
Il generale Cadorna parte per il fronte
Per la vittoria e la gloria delle armi italiane
Il generale Cadorna parte per il fronte



Il generale Cadorna parte per il fronte

Per la vittoria e la gloria delle armi italiane
Il generale Cadorna parte per il fronte

Peucezio, sul «filo rosso» della storia da quando non aveva l'età

Michele Viterbo rappresenta una sorta di trait d'union fra il «vecchio» Corriere delle Puglie, la Gazzetta di Puglia di Raffaele Gorjux e la Gazzetta del Mezzogiorno.

Storico del Mezzogiorno e della sua gente, meridionalista di chiara fama, polemista brillante ed acuto, Viterbo fu per oltre un sessantennio collaboratore, anzi «il collaboratore» per antonomasia, del giornale. I suoi battaglieri corsivi, i lunghi articoli di fondo scritti in una prosa tagliente ed ironica, gli splendidi affreschi di storia pugliese e meridionale cui si dedicò nel secondo dopoguerra fino alla morte (sopraggiunta nel 1973), firmandosi con lo pseudonimo di Peucezio, costituiscono una parte non indifferente e assolutamente non trascurabile della storia del quotidiano barese.

L'esordio di Viterbo sulle colonne del Corriere delle Puglie fu precocissimo: non aveva che 16 anni e per tutti nella natia Castellana era ancora e soltanto Michelino, quando nel dicembre 1906 fu pubblicato il suo primo articolo, un «fondo» in prima pagina dall'ambizioso titolo di «Contadini, agricoltura e colonizzazione interna». In esso il giovane Viterbo, anche se in maniera confusa e nebulosa, avvertiva come la questione meridionale fosse essenzialmente questione di educazione e di cultura; e affermava che, posta l'assoluta ignoranza e le pessime condizioni di vita del contadino meridionale, non ci sarebbe stato da meravigliarsi se questi avesse compiuto un delitto, concludendo: «anzi se io mi trovassi giurato dinnanzi ad un caso simile, risponderei ad un pubblico ministero che chiedesse la condanna dell'imputato: 'Educatelo dapprima, fatelo cosciente degli atti suoi e dopo condannatelo'».

Al di là di una certa comprensibile ingenuità, è possibile leggere in queste affermazioni garbatamente provocatorie una presa di coscienza dei problemi, degli ostacoli concreti che si frapponevano all'auspicato «risorgimento» delle province meridionali.

Sin dall'inizio Viterbo si rivelò per il Corriere un collaboratore incredibilmente versatile: egli, infatti, oltre ad occuparsi delle tematiche meridionalistiche, si «adattava» a scrivere le corrispondenze da Castellana per la rubrica «Cronaca dalle Tre Puglie» e al tempo stesso era autore di ottimi articoli, spesso frutto di sue personali ricerche, su alcuni protagonisti della nostra storia locale, da Raimondello Orsini a Francesco Angiulli a Scannacornacchia, un bandito pugliese del 18. secolo.

Allo scoppio della «grande guerra» Viterbo, che era anche apprezzato collaboratore dell'autorevole «Giornale d'Italia», ebbe per pochi mesi l'opportunità di vivere la drammatica esperienza bellica in prima linea. La bellissima «Lettera dal fronte» pubblicata sul Corriere del 30 luglio 1916, è un eccezionale documento di questa esperienza fatta

di eroismo come di morte, di nobili idealità come di enormi sacrifici.

Viterbo ne era cosciente quando, prendendo implicitamente le distanze dall'exasperazione bellicistica di certi «tromboni», affermava: «(...) i fuochi d'artificio della retorica parolaia si spengono quassù fra queste balze, queste gioaie, questi dirupi ove ogni giorno con la vittoria e la gloria passa, inesorabile, anche la morte».

In quello stesso periodo Viterbo si segnalava come uno dei più vivaci ed acuti protagonisti della battaglia meridionalistica, alla luce dell'ingresso delle masse contadine del Sud nella vita pubblica nazionale che la guerra aveva realizzato. Il suo era un meridionalismo concreto e maturo che non disgiungeva l'impegno per una reale modernizzazione dell'economia e delle classi dirigenti meridionali dall'attenzione alle esigenze, ai bisogni, alla sete di giustizia sociale delle «plebi». La proposta di costituire una associazione

pugliese pro-agricoltura che Viterbo lanciò sulle colonne del Corriere delle Puglie nel febbraio del 1917, a conclusione di una serie di articoli su «Il problema agrario in Puglia», si muoveva proprio in questa direzione. Contro chi si faceva sostenitore di soluzioni classiste (in un senso o nell'altro) per risolvere l'«impasse» in cui la guerra aveva portato l'agricoltura meridionale, Viterbo il 1. febbraio 1917 scriveva che non bisognava «far balenare neppure il semplice sospetto di voler ingaggiare in nome dell'agricoltura una lotta di classe in qualsiasi senso; il problema agrario in Puglia non è né di soli proprietari né di soli contadini, è un problema che interessa la collettività tutta quanta, senza odiose distinzioni di categorie (...)».

Una soluzione, quindi, «ecumenica» — altri direbbero «corporativa» che comunque evidenziava l'insopprimibile

necessità della pace sociale e della collaborazione di classe quali requisiti indispensabili per la rinascita economica del Mezzogiorno.

Furono proprio la coscienza dell'inutilità della lotta di classe ai fini dell'elevazione delle classi subalterne ed un altro senso dell'idea di «nazione» che portarono Viterbo, nell'agitato e tumultuoso primo dopoguerra, ad abbracciare con passione la causa del riformismo bissoletiano, in cui intravede l'ideale di un «socialismo nazionale» in grado di assicurare all'Italia uno sviluppo equilibrato, il benessere economico e la potenza internazionale. Forse questi stessi motivi di fondo lo convinsero, nel momento dello sfascio definitivo dello stato liberale, ad aderire al fascismo.

«Quando e come si fosse intruppato fra i fascisti — scrisse Francesco Francavilla sulla Rassegna Pugliese (nn. 5-8, 1973) — è difficile precisare (...) e, pur non escludendo il dramma che s'era dovuto svolgere in lui, non è da credere



Michele Viterbo, per sessant'anni collaboratore del giornale

che quella decisione, fermo com'era in ogni suo passo, fosse il frutto di un colpo di testa».

Aderendo, per così dire, da «sinistra», Viterbo conservò sempre, anche quando ricoprì i gradi più alti della gerarchia amministrativa (fu presidente dell'Amministrazione provinciale di Bari dal '29 al '31 e poi, per molti anni, podestà di Bari), una concezione «movimentista» del fascismo, inteso non mai come statico sostegno di interessi costituiti ma come forza essenziale per una razionale modernizzazione capitalistica dell'economia.

Senza salamelecco alcuno

Obbedendo a tale concezione, egli non esitò a schierarsi contro gli agrari, che pure erano il nerbo del potere fascista e, in un articolo apparso sulla Gazzetta di Puglia del 20 dicembre 1924, ad accusarli di «oziare e accumulare e nient'altro», perpetrando situazioni non molto dissimili da quelle feudali.

L'interesse di Viterbo per i vari e complessi problemi dello sviluppo economico del Mezzogiorno trovò, peraltro, riscontro non solo nella sua battaglia giornalistica, ma anche in una serie di lodevoli iniziative quali l'Istituto di cultura popolare, deputato a portare fra le masse quell'istruzione che le «cosiddette classi dirigenti» negavano loro e, soprattutto, la Camera di commercio italo-orientale, alla cui attività di costante proiezione dei prodotti italiani verso nuovi

mercati si deve la ripresa vigorosa dei traffici verso l'Oriente mediterraneo e balcanico e, di fatto, la nascita, nel 1930, della Fiera del Levante.

Insieme a pochi altri valenti giornalisti ed intellettuali come Wanda Gorjux e Sergio Panunzio, Michele Viterbo teneva letteralmente in piedi la linea politica della Gazzetta; per i lettori egli era il fine analista delle vicende internazionali, il paladino della lotta contro le «plutocrazie tentacolari» e il «feudalismo plutocratico» visti (ben oltre la rozza e falsa retorica anticapitalistica di regime) come il sintomo della degenerazione irreversibile del capitalismo individualista. Ma era anche lo storico preciso e puntuale del Mezzogiorno «precorsore», con i suoi fermenti politici, economici e culturali, dell'Unità d'Italia.

Come ha scritto sulla Rassegna Pugliese (nn. 1-4, 1973) Francesco Gabrieli, «quando il gerarca Viterbo scriveva di storia (che era poi la sua vera vocazione) si scordava di esser gerarca e scriveva solo da storico e, se mai, da patriota italiano», ritraendo i protagonisti della nostra storia nazionale «senza salamelecco agiografico alcuno, con schiettezza e sagacia di vero storico».

Fu proprio un articolo di storia sul ruolo svolto dall'Italia meridionale nell'area mediterranea in età medievale, l'ultimo che Michele Viterbo firmò con il proprio nome sulla Gazzetta del Mezzogiorno: era il 23 luglio 1943. Di lì a poche ore una storica seduta del Gran Consiglio del Fascismo avrebbe portato alla destituzione di Mussolini, aprendo il varco al crollo definitivo della dittatura. Travolto dalla caduta del regime cui sino in fondo era rimasto fedele, condannato al confino ma poi assolto in quanto «amministratore dalle mani nette», dopo un lungo, volontario silenzio, Viterbo tornò a scrivere sulla «sua» Gazzetta nell'agosto del 1950.

Una galleria di eroi

Michele Viterbo, il gerarca, il Podestà di Bari, l'uomo pubblico insomma, ormai non esisteva più, era definitivamente cancellato dalla memoria collettiva; per tutti egli era soltanto Peucezio, lo studioso attento e meticoloso della storia e delle tradizioni di quella regione che fu un tempo la antica Peucezia.

Negli oltre 500 articoli che Peucezio scrisse per la Gazzetta dal 1950 al 1972 (e poi raccolti da Laterza in poderosi volumi dal significativo titolo di «Gente del Sud») rivive per intero la storia della Puglia e dell'Italia meridionale, dagli albori della civiltà alle vicende post-unitarie, con tutta una galleria di eroi votati al martirio, di tribuni del popolo onesti e rigorosi, di plebi misere ed ignoranti, ma non per questo insensibili alle istanze di giustizia sociale.

Melo e Argiro da Bari, Ettore Fieramosca, Matteo Renato Imbriani, Giuseppe Massari, Salvatore Cognetti, profeti dimenticati o sconosciuti della causa meridionale, «legati — a dispetto delle diverse epoche storiche in cui vissero — da una permanente continuità ideale» (Nanni Masi), divennero familiari ai lettori della Gazzetta nella rievocazione appassionata e partecipe di Peucezio.

Non è però da pensare che la sua sia soltanto storia di grandi eroi e di grandi personaggi che mutarono da soli il corso degli eventi, anzi, al contrario, come ha scritto acutamente Nanni Masi, «il bisogno di proporre e rivedere la particolare importanza che ebbero le popolazioni meridionali, spinse Viterbo a vedere dietro gli uomini le tendenze di clas-



L'inaugurazione del monumento ad Umberto 1° a Bari (11 giugno 1905)

se cui essi obbedirono e perciò l'assunto di spiegare una realtà mal nota insieme ai motivi reali che guidarono generosamente minoranze combattive e singoli profeti disarmati».

Per la gente del Sud

La particolare attenzione dedicata da Peucezio al ruolo del Sud nelle complesse vicende pre e post-risorgimentali e all'insorgenza della questione meridionale non appena costituito lo Stato unitario, testimonia l'impegno di riscrivere la storia meridionale alla luce di un'interpretazione del Risorgimento «non come rivoluzione tradita, ma come lento e faticoso processo di rinnovamento in cui il contributo delle province meridionali non fu inferiore a quello delle regioni settentrionali».

Per l'asistematicità dei suoi scritti, per la propria formazione giornalistica, per il gusto di arricchire e rinvigorire la narrazione delle vicende con aneddoti, curiosità, confidenze personali, per l'attenzione spesso rivolta ai piccoli eventi più che alle trasformazioni epocali, Viterbo non fu e non si considerò mai uno storico di «professione», ma piuttosto un li-

bero studioso, uno studioso «qualsiasi» — come si autodefinì polemicamente una volta — del «nostro glorioso passato».

Con ciò non si vuole, tuttavia, assolutamente sminuire il valore dei suoi studi, chè, anzi — per riprendere un lucido giudizio di Marco Lanera — «il gusto innato per la rievocazione, la curiosità naturale di una mente acuta e indagatrice e, d'altro canto, l'impetuosa passione civile che sempre lo animò, lo indussero a battere sentieri inconsueti (...) ai "politici"».

Viterbo intese la sua attività di divulgatore della storia meridionale come vera e propria missione, da sempre consapevole del fatto che la questione del Mezzogiorno fosse principalmente questione di educazione e cultura e soprattutto del fatto che senza un'adeguata conoscenza del nostro passato non fosse possibile preparare un avvenire scevro dagli errori già commessi.

A ben vedere, questa concezione è un po' il filo rosso che lega tutta l'opera giornalistica di Viterbo, l'opera instancabile di un animatore culturale costantemente al servizio, attraverso la «sua» Gazzetta, della «gente del Sud».

NICOLA COROPULIS



Il primo consiglio direttivo della Camera di commercio italo-orientale, organismo che nacque col decisivo apporto di Viterbo. Al centro, in primo piano, il presidente sen. Antonio De Tullio, a fianco i componenti: Luigi Corigliano, Michele Viterbo (segretario), Vito Lonero, Nicola Garrone (vicepresidente), Gaetano Ferorelli (vicepresidente). E' il 1925 (archivio Alfredo Giovine)